

LA SEGRETERIA GENERALE

A tutte le Strutture
Cisl
Loro Sedi

Roma SG. 118/OC/DB/cr

Oggetto: Invio documentazione Comitato Esecutivo Cisl

A seguito della riunione del Comitato Esecutivo della Cisl, che si è svolto presso la sede confederale a Roma in Via Po n.21, vi alleghiamo le delibere approvate in data odierna e relative all'applicazione del calcolo IPCA e al Bilancio consuntivo confederale 2013.

Il bilancio della Cisl, in ottemperanza alle norme sulla trasparenza amministrativa, sarà pubblicato dall'11 giugno sul sito della Confederazione: www.cisl.it

Con i nostri più cordiali saluti

Roma, 10 giugno 2014

Il Segretario Generale
Raffaele Bonanni

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI

Il Comitato Esecutivo della Cisl riunito a Roma il 10 giugno 2014

DELIBERA

di riconfermare gli attuali Regolamenti Economici e Normativi e di adeguare la parte Economica utilizzando il sistema di calcolo IPCA, adottato nelle piattaforme di tutti i rinnovi contrattuali, compatibilmente con le linee di stabilità economica e finanziaria dei Bilanci, cui tutte le strutture dovranno attenersi.

Roma 10 giugno 2014

Approvato con n. 4 astenuti

Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi

**Comitato Esecutivo Confederale
Roma 10 Giugno 2014**

**Delibera
Bilancio consuntivo 2013**

Il Comitato Esecutivo Confederale - riunito in Roma presso la Sala Storti in Via Po n.21, ha approvato il Bilancio consuntivo confederale 2013, così come illustrato dal Segretario Amministrativo Piero Ragazzini, convalidato dalla relazione presentata dal Presidente del Collegio dei Sindaci.

Pertanto, in ottemperanza alle norme sulla trasparenza amministrativa, il Bilancio della Cisl sarà pubblicato – a far data dal giorno successivo alla presente delibera – sul sito della Cisl www.cisl.it

Roma 10 giugno 2014

Approvato all'unanimità

Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi



SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALIA tutte le strutture
CISL
Loro SediRoma 24 giugno 2014
Prot. n. 123/OC/U

In allegato alla presente, vi inviamo i documenti approvati dal Consiglio Generale della Cisl riunitosi in data odierna:

- Relazione di Raffaele Bonanni;
- O.d.G. del Consiglio Generale; (su ammortizzatori sociali)
- Delibera Istituzione Segretario Generale Aggiunto;
- Verbale elezione Segretario Generale Aggiunto;
- Delibera Inas.

Cordiali saluti.

Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi

Relazione di Raffaele Bonanni

Consiglio generale Cisl

Roma, 24 giugno 2014

SOMMARIO: - SEMESTRE EUROPEO E POLITICHE PER LA CRESCITA; - L'AGENDA DEL GOVERNO; - L'INIZIATIVA SINDACALE, LA LEGGE DI STABILITA'.

Semestre europeo e politiche per la crescita

L'affermazione elettorale del PD ha rafforzato il Governo del presidente Renzi e la sua responsabilità sia rispetto all'UE, di cui l'Italia si appresta ad assumere la Presidenza del Semestre, sia al livello nazionale rispetto agli impegni annunciati su riforme e interventi di politica economica per la crescita e il lavoro. E l'avanzata dell'agenda al livello nazionale rafforza la credibilità del governo al livello UE.

Il Presidente del Consiglio italiano è l'unico capo di governo che vince le elezioni contro il populismo che trionfa nelle vittorie delle destre di Francia, Inghilterra, Paesi nordici ecc. ed entra in forze nel Parlamento dell'UE.

In esso, comunque, complessivamente gli euroscettici, molto diversi tra loro, restano una minoranza. Determinanti restano i Popolari, che è la forza maggioritaria ma non autosufficiente in Parlamento, e i Socialisti-Democratici, nei quali conta la vittoria di Renzi ed è forte la richiesta di un mutamento profondo della politica dell'Unione.

Per gli incarichi e il governo comunitari si andrà con ogni probabilità alla intesa tra le due forze. Opportunamente Renzi nei recenti incontri europei ha affermato che prima dei nomi per le diverse designazioni, ad iniziare da quella del Presidente della Commissione, occorre confrontarsi e decidere sulle politiche.

Realisticamente il nostro Presidente del Consiglio più che imbarcarsi in cambiamenti dei trattati e riscritture delle regole o nella ricerca di rapporti privilegiati bilaterali con la Merkel, punta prioritariamente alla promozione di una politica economica espansiva per tutta l'Unione.

I punti forti dell'**agenda del Governo per l'UE** sono soprattutto:

- un'economia per la crescita con l'impiego di risorse europee (BCE, BEI, ESM) per gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, energia, ricerca, innovazione, formazione ecc. e, superando i vincoli del deficit, con "flessibilità" ed investimenti dei singoli Paesi, anche con "accordi di contratto" tra riforme strutturali e impiego di risorse, ridefiniti come *Partnership per la crescita e l'occupazione*; con un Patto industriale che rafforzi la competitività del sistema produttivo europeo;
- un approccio coordinato al problema immigrazione, con sistema di asilo europeo, solidarietà tra i paesi UE, accordi con i Paesi di origine e di transito, lotta alla criminalità organizzata;
- politica estera fortemente integrata.

Oltre le politiche, strutturalmente va realizzata con urgenza un'Unione bancaria effettiva con una vigilanza efficace e con opportunità di credito omogenee nell'area; una minore concorrenza sui capitali con l'armonizzazione della tassazione e la lotta ai paradisi fiscali.

Abbiamo detto più volte che la BCE deve diventare una Banca centrale a tutti gli effetti, con un mandato che non si limiti all'inflazione, ma, come avviene per la FED, guardi allo sviluppo e all'occupazione.

Una svolta nella politica economica dell'UE è di grande urgenza. L'economia internazionale vive, pur con differenziazioni, una ripresa più che modesta. Il PIL americano nel primo trimestre del 2014 è stato deludente. Le esportazioni mondiali sono calate nello stesso periodo per il tono ridotto delle economie emergenti. La Russia è prossima alla recessione e la Cina tende a rallentare il suo sviluppo.

Per l'asimmetria delle politiche delle varie aree, il tasso di cambio dell'Euro rimane su livelli elevati; negli ultimi 12 mesi si è apprezzato del 12 % rispetto al dollaro con tutte le conseguenze sulle esportazioni.

In Europa la crescita è debole e la disoccupazione, specie quella giovanile, è ai massimi storici. Le ombre della deflazione si allungano sui paesi più deboli, ma anche sull'area tedesca. La crescita dei prezzi è allo 0,5% e tende a frenare la ripresa dei consumi e aggravare la sostenibilità del debito. E' il modello della ripresa guidata esclusivamente dalle esportazioni che non funziona.

La politica economica europea della Commissione uscente, ispirata alla sola austerità, è stata rovinosa; è ora di abbandonarla in favore di un approccio che tenga insieme stabilità, sviluppo e benessere.

Occorre porre al centro il perseguimento di una crescita sostenibile, dando più risorse allo sviluppo e rimediando ai difetti nella costruzione dell'Euro. E per questo: un rafforzamento della convergenza delle politiche che, senza rinnegare la stabilità, siano più espansioniste.

E' apprezzabile, anche se forse un po' tardivo, **l'intervento della BCE** dei primi di giugno di stimolo all'economia con una politica monetaria più espansiva, al quale ne possono seguire altri. Il tentativo è quello di spingere le banche ad ampliare i prestiti all'economia reale, con l'immissione di nuova liquidità.

Si tratta di un pacchetto di misure, in parte con effetto immediato, che dovrebbero da un lato contribuire all'ampliamento dell'offerta del credito, soprattutto nei paesi più deficitari, come l'Italia e la Spagna; dall'altro, incoraggiando l'attività economica, riportare l'inflazione dall'attuale 0,5% all'obiettivo del 2%, da cui trarrebbero vantaggio i conti pubblici.

La temuta bocciatura dell'Italia sui conti pubblici da parte della Commissione non c'è stata, la decisione finale sarà del Consiglio d'Europa del 26-27 giugno. Hanno inciso in questo senso la percezione dei limiti della strategia che è stata proposta finora e poi, anche, il risultato delle elezioni europee.

E' chiaro che il nostro Paese deve fare di più per le riforme che servono per lo sviluppo, perché, come continua a rammentarci il prof. Vaciago, i nostri problemi non sono "macroeconomici" ma "strutturali": dobbiamo ricostruire una capacità produttiva perduta.

La Commissione ha elencato nel dettaglio tutte le riforme da attuare, dalla tassazione alla pubblica amministrazione, dalla scuola al mercato del lavoro, dalla giustizia al settore bancario, dalle infrastrutture agli appalti pubblici.

Il problema non è se dobbiamo intervenire, ma come dobbiamo farlo. E occorre uscire dal circolo tra inasprimento di bilancio e deterioramento congiunturale. Altrimenti non si ottengono risultati e sul terreno delle riforme inevitabilmente si rischia di navigare a vista.

Non a caso il settore più deludente nel Prodotto interno lordo è stato nel primo trimestre dell'anno quello delle costruzioni, investito da cambiamenti nella fiscalità, torrenziali, confusi, skoordinati tra i livelli, espressi *last minute*, prima ancora che esosi; come può il settore riprendersi se non si assesta su livelli di ragionevolezza il quadro degli oneri, comprensibile anche per tutti?

E come può riavviarsi se non si supera un quadro regolatorio poco chiaro sugli investimenti in infrastruttura, che sembra fatto apposta per farvi annidare la corruzione e la moltiplicazione degli oneri, come in questi giorni con Expo 2015 e il MOSE? Con il risultato che gli interventi pubblici si problematizzano e si rarefanno.

Nelle Raccomandazioni all'Italia vi è opportunamente la richiesta di spostare il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa ai consumi, oltre che ai beni immobili e all'ambiente.

E' un passaggio il primo, sostenuto da tempo dalla CISL, anche per maggiore equità e reale progressività, ma del tutto ignorato dai mass media e dalla politica! Occorre andare oltre il positivo intervento degli 80 Euro in direzione di uno sgravio fiscale e contributivo strutturale con una riforma organica, che rafforzi l'occupazione e il reddito disponibile.

Secondo il rapporto della Corte dei Conti la pressione fiscale è al 43,8% contro il 40% UE, arriva oltre il 50% con il sommerso (21% del PIL). Il cancro è l'evasione che solo per IVA e IRAP è di 60 mld annui.

La Commissione ha chiesto di rafforzare le misure di bilancio già previste e di introdurre, se necessario, misure aggiuntive: "informalmente" ci hanno fatto sapere che non le sembrano credibili le previsioni di crescita del PIL, il programma di privatizzazioni e dei tagli di spesa, tanto da valutare la necessità di una correzione di 9 mld.

Il Ministro Padoan la smentisce, confermando le decisioni assunte nel DEF, che ovviamente vanno realizzate nei prossimi sei mesi. L'Italia con il nuovo Governo ha chiesto una temporanea deviazione dalle regole, spostando dal 2015 al 2016 il pareggio di bilancio come esplicitamente ammesso dal *Fiscal compact*, con la giusta motivazione che dobbiamo attuare riforme strutturali che hanno costi iniziali e poi migliorano la sostenibilità dei conti pubblici.

Non bisogna poi dimenticare che il nostro è, assieme alla Germania alla quale la Commissione chiede di sostenere di più la domanda interna anche per un migliore equilibrio con l'economia dell'Euro zona, il Paese che ha uno degli avanzi primari più elevati e il deficit stabilmente al di sotto del 3% del PIL.

L'Agenda del Governo

Il Governo si appresta ad andare al Consiglio Europeo del 26/27 giugno per ottenere più tempo per il pareggio di bilancio, ma con un impegno forte sulle riforme economiche ed istituzionali che sono decisive per la crescita. D'altronde in questo senso, recentemente, si è pronunciato favorevolmente il ministro dell'economia tedesco Gabriel Sigmar con il collega francese. Una posizione più prudente l'ha fatta sentire il ministro delle finanze Schauble

In queste settimane il risultato elettorale, pur non modificando i numeri parlamentari, ha ridato vigore alla iniziativa legislativa del Governo e della sua maggioranza in Parlamento.

Sulla riforma del **Senato delle Autonomie** si sta delineando una intesa condivisibile, sia rispetto alla composizione (20 di sindaci, 75 di consiglieri regionali, 5 designati dal Capo dello Stato), alla riduzione del numero e alla eliminazione di ogni indennità, sia rispetto alle competenze con il superamento del bicameralismo perfetto su fiducia e leggi, salvo le leggi regionali, europee, elettorali e costituzionali.

Sulla riforma del **Titolo V** l'eliminazione della legislazione concorrente Stato – Regioni con conseguente riattribuzione di funzioni legislative allo Stato centrale e la previsione della clausola di garanzia appaiono idonei a risolvere il problema del vasto contenzioso Stato / Regioni verificatosi in questi anni, e assicurano una disciplina uniforme per competenza sull'intero territorio nazionale sulle materie di particolare rilievo, evitando il rischio di regimi differenziati soprattutto su quelle che più direttamente incidono sullo sviluppo o sul sistema dei diritti.

Per la riforma costituzionale il primo passaggio in aula al Senato è previsto dal 3 luglio!

Per la **riforma elettorale** vanno ancora risolti rispetto all'Italicum, passato alla Camera, soprattutto i problemi relativi alle soglie sia per il premio di maggioranza sia per l'accesso delle liste, in alleanze o meno, alla spartizione dei seggi; per noi il nodo più delicato resta quello dell'espressione delle preferenze, cioè del diritto dei cittadini di scegliere i propri rappresentanti. Anche per questa riforma i tempi di approvazione per il governo dovrebbero rientrare nell'estate!

Il Parlamento ha concluso l'iter parlamentare, in particolare, per la conversione dei due **decreti legge sul lavoro e su bonus/Irap** e il Consiglio dei ministri, oltre alcuni interventi *Sblocca Italia* in materia di piani città, di edilizia scolastica e contro il dissesto idrogeologico e il decreto legge su cultura, beni culturali e turismo, ha approvato il **decreto legge per la semplificazione e la crescita** e il **disegno di legge delega per la riforma della P. A.**, i cui testi sono ancora oggetto di revisione da parte della Presidenza della Repubblica. Venerdì scorso, il Governo ha compiuto un primo esame e inviato al vaglio delle commissioni parlamentari prima dell'approvazione definitiva, il **decreto legislativo su semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata**, in attuazione della legge sulla delega fiscale del marzo scorso, che introduce la dichiarazione dei redditi precompilata a regime per 30 mln di contribuenti, ad iniziare da 15 mln di lavoratori dipendenti e pensionati nel 2015, e misure di semplificazione di adempimenti per persone fisiche, società, rimborsi fiscali.

**E' noto il nostro consenso, diversamente dalla crociata della CGIL contro la precarietà identificata nel tempo determinato, sul *decreto sul lavoro* nella versione

governativa, peggiorato poi in Parlamento da un lobbismo politico neutralizzabile solo da un preventivo e competente confronto con le forze sociali, purtroppo mancato.

D'altra parte tutti siamo consapevoli che non è con le regole del mercato del lavoro che si crea occupazione; servono investimenti produttivi, meno tasse, energia meno cara, credito agevolato: per questo serve una politica economica per la crescita.

Il nostro impegno sul mercato del lavoro deve sfidare il governo, senza inseguire il Jobs, meglio il "Ghost", Act, soprattutto su due fronti: quello della riforma degli ammortizzatori sociali, secondo le linee che ci vede già impegnati, e della lotta alla vera precarietà che nessuno vuole vedere.

Dobbiamo continuare a sviluppare una iniziativa straordinaria sui *Precari senza volto*, ben oltre un milione di lavoratori, che non hanno nessuna delle tutele dei contratti a t. d., per assicurare gli stessi contributi previdenziali, le stesse tutele e il salario contrattuale, a parità di prestazioni, dei lavoratori regolari. Questo è il vero contratto unico che serve, non quello inventato dai professori.

Occorre inoltre una iniziativa forte delle Unioni per recuperare ritardi ed inefficienze delle Regioni nella attivazione di Garanzia Giovani e rispetto alle diverse funzioni e strategie che i Servizi dell'impiego dovrebbero essere in grado di mettere in campo.

**Il *decreto fiscale*, che si muove nel solco dei nostri obiettivi (equità e consumi) da un lato realizza un risparmio di 4,5 mld da spending review (accorpamento società controllate, tetto retribuzioni a 240 mila euro ecc.) e da tasse su rendite finanziarie e banche, dall'altro lascia aperti problemi di grande rilievo da affrontare nella legge di stabilità: la strutturalità dell'intervento, come è già per la riduzione del 10% dell'Irap, la sua estensione ai pensionati a basso reddito, ai nuclei familiari numerosi monoreddito (approvata una norma di indirizzo nel decreto), agli incapienti.

**Rispetto alla *riforma della PA* la nostra posizione è che cambiare le Pubbliche amministrazioni è nell'interesse di tutti e della crescita del Paese, in primo luogo degli stessi lavoratori pubblici. La riforma delle amministrazioni si deve misurare con un nuovo assetto istituzionale che riduca costi e inefficienze, con una netta separazione tra la responsabilità del potere politico che indirizza e decide e della dirigenza che gestisce e rende conto, misurandosi con obiettivi di efficienza e risultato.

Condividiamo la necessità di un progressivo abbassamento dell'età dei lavoratori pubblici, di una più efficiente distribuzione del personale attraverso una mobilità sostenibile e di una valorizzazione e riqualificazione professionale a fronte di un'efficace politica di innovazione tecnologica.

Occorre, comunque, definire le modalità con cui questi obiettivi si raggiungono: piano e linee guida chiare, articolazioni di "piani industriali", amministrazione per amministrazione, parte pubblica con obiettivi chiari, relazioni sindacali forti, valorizzazione della contrattazione di secondo livello, nuova politica salariale con progressiva centralità del salario di produttività.

La valutazione, pertanto, che diamo sulle parti del decreto legge e del disegno di legge che riguardano il lavoro pubblico, va articolata. Condividiamo la responsabilizzazione dirigenziale e la semplificazione di alcune procedure che spesso in passato hanno bloccato il funzionamento delle amministrazioni, come apprezziamo lo

sbocco occupazionale che potranno portare la semplificazione del turnover e l'eliminazione del trattenimento in servizio.

Ma è grave che manchi un riequilibrio del rapporto tra legge e ruolo degli attori organizzativi, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione e la contrattazione integrativa: si rischia di cadere di nuovo nell'illusione dell'ammodernamento delle amministrazioni indotto per legge, una illusione che non verrebbe mai in mente se si pensa all'organizzazione di una azienda.

Questa divaricazione nell'impostazione della disciplina di riforma è solo in parte alleviata dalle interessanti novità che – sebbene ancora in divenire perché affidata a una legge delega e ai successivi decreti – riguardano la dirigenza della quale condividiamo gli elementi di valorizzazione dei requisiti specifici di professionalità e di maggiore autonomia rispetto alla politica.

Sono elementi che, nel solco della giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato lo *spoil system* incompatibile con il nostro ordinamento, reintroducono il ruolo unico e affidano ad un organismo terzo da costituire sia al livello nazionale che a livello locale per le amministrazioni territoriali, le fasi di selezione, gestione del ruolo e valutazione del dirigente basata prioritariamente sul perseguimento degli obiettivi.

E' un modo per rinsaldare l'autonomia del dirigente dalla politica e che potrà essere ulteriormente consolidato se, in fase di definizione dei decreti delegati, si faciliterà l'interlocuzione con le rappresentanze della società civile portatrici di interessi e diritti economici e sociali e si forniranno indicazioni obbligatorie per la definizione degli obiettivi per assicurarne la misurazione e la fattibilità.

Di fatto manca il luogo dell'interlocuzione con i rappresentanti dei lavoratori per la ricerca delle soluzioni organizzative ottimali e per la definizione trasparente dei criteri di esercizio dei poteri organizzativi. Sono le garanzie minime per mantenere in serenità gli ambienti organizzativi.

Quest'illusione di risolvere i problemi nell'unilateralità o nella relazione individuale col lavoratore si ritrova in varie norme della proposta di novità normativa, dalla mobilità al cambiamento di mansione per evitare il licenziamento, alla corresponsione di premi individuali: si tratta di norme che possono anche avere una ragionevolezza organizzativa ma che produrrebbero effetti più stabili garantendo una trasparenza condivisa di criteri e procedure .

Noi ribadiamo la esigenza urgente, superando anche massimalismi che non ci riguardano, nello stesso schieramento confederale e prendendo atto anche delle recenti aperture contrattuali del Ministro della FP dal 2015, di definire a livello nazionale una parte normativa del contratto che fornisca al secondo livello gli strumenti per la gestione delle novità che le pubbliche amministrazioni dovranno affrontare in questi anni e che i due provvedimenti approvati dal governo confermano, dalla riorganizzazione territoriale sia delle amministrazioni centrali che locali alla possibilità di sperimentare flessibilità di rapporto o di orario per la conciliazione vita/lavoro, alla programmazione del reclutamento e della mobilità da integrare però (e questa è una mancanza grave) anche con processi di formazione e riqualificazione del personale coinvolto nella nuova organizzazione.,

Il taglio dei permessi e distacchi, su cui si sono concentrate le prime reazioni, è certamente punitivo; per dimostrarne la natura provocatoria e strumentale, la nostra

reazione, come ho detto, deve essere *gandhiana* : deve indurci ad una denuncia senza riserve, ad iniziare da tutti i posti di lavoro e a tutto campo, degli sprechi e dei costi a carico dei cittadini per mantenere i feudi della politica.

Oltre alle norme che riguardano il funzionamento della PA, i provvedimenti approvati dal governo contengono disposizioni importanti relative all'accorpamento di istituzioni pubbliche al livello nazionale e territoriale, alla lotta alla corruzione, alla semplificazione amministrativa e, in modo specifico, a favore delle imprese.

Gli scandali su Expo 2015 e Mose hanno posto in primo piano il tema della corruzione negli appalti, strettamente intrecciato ai costi della politica da un lato, come la Cisl da anni denuncia, e dall'altro alla complessità e farraginosità delle norme. Positivi sono pertanto i nuovi poteri dati all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che potrà anche commissariare le attività "a rischio" delle aziende.

Positive le semplificazioni in ambito edilizio (Moduli unici per la Scia, dimezzamento dei tempi dei permessi per costruire) e in campo fiscale, nel quale semplificazione, trasparenza, rapporto di fiducia sono fattori decisivi contro l'evasione. Su questo tema, peraltro, attendiamo un intervento decisamente più massiccio nei decreti delegati che il governo deve emanare in seguito alla delega contenuta nella legge delega sul fisco (art. 9). Conveniamo con il Presidente del Consiglio che è difficile per il cittadino, compreso lui stesso, orientarsi sulla Tasi, come su molte altre imposte; vedremo se il governo saprà essere coerente con questa convinzione.

Nella preparazione del decreto delegato, che dovrebbe vedere la luce entro giugno, verrebbe abbandonata la politica aggressiva contro l'evasione di questi anni con i blitz di Equitalia, per una strategia (rilanciata da un recente studio di NENS di V. Visco sul recupero in tre anni dei 60 miliardi di evasione IVA/IRAP) di modifiche legislative molto mirate ai passaggi cruciali e utilizzando tutti gli strumenti tecnologici che la rendono più difficile da attuare e più facile da individuare (fatturato elettronico, moneta elettronica, scontrino telematico, banche dati...).

Legate alle norme anticorruzione e alla semplificazione sono quelle relative agli appalti, anticipo della annunciata riforma. Attenzione ai costi, riduzione degli adempimenti formali, sanzioni per i ricorsi temerari, verifica delle varianti in corsa d'opera da parte dell'Agenzia anticorruzione, maggiore possibilità di ingresso alle gare per i progettisti, sono norme che dovrebbero da un lato assicurare controlli effettivi alla crescita incontrollata dei costi e dall'altra semplificare le procedure.

Una norma importante contenuta nel decreto è quella che riguarda i tempi di attuazione dei decreti attuativi. Il Sole24ore documenta di mese in mese come buona parte dei decreti attuativi previsti dai decreti legge approvati da Monti e da Letta (500 secondo le ultime stime) non siano ancora stati emanati dai diversi ministeri. Siamo di fronte ad uno svuotamento di fatto di leggi approvate dal Parlamento e ad una inefficacia pratica di molte norme volte a favorire le imprese e a rilanciare l'economia. Positivo è dunque il fatto che il governo abbia inserito norme per rendere certi i tempi di attuazione e per semplificare le procedure di concerto tra i ministeri. Ovviamente è tutto da verificare.

Oltre che dalle norme sulla semplificazione le imprese sono beneficiarie da una serie di norme specifiche tra cui il taglio del 10% della bolletta elettrica per le Pmi, la riduzione del 50% del diritto camerale a carico delle imprese, il bonus per gli

investimenti in beni strumentali, le misure per facilitare la quotazione in Borsa, il rafforzamento dell'Ace (aiuto alla crescita economica), il taglio dei costi di avvio per la costituzione delle Spa.

Difficile quantificare in termini numerici i vantaggi per le imprese in assenza della relazione tecnica. Tuttavia si può ipotizzare che il taglio della bolletta elettrica per le PMI porterà un risparmio a regime di circa 1,5 miliardi, mentre il dimezzamento del diritto camerale porterà a un risparmio di circa 400 milioni di euro. A questo vi sono da aggiungere gli sgravi fiscali sugli investimenti, le agevolazioni per la patrimonializzazione, l'intermediazione non finanziaria per il credito diretto alle imprese, le misure per favorire la cartolarizzazione. Tutto questo si aggiunge alla diminuzione dell'Irap approvata nel decreto Irpef, circa 2 miliardi a regime.

Dall'insieme dei due decreti le imprese avranno pertanto un pacchetto di risorse/risparmi consistente e numerose norme di semplificazione che riducono di fatto ulteriormente i loro costi, contribuendo così a costruire le condizioni necessarie per una ripresa economica.

L'iniziativa sindacale, la legge di stabilità

Sulle riforme istituzionali ed economiche messe in campo il Governo giuoca la partita nazionale, ma soprattutto di credibilità dell'Italia al livello di UE per disporre delle risorse finanziarie essenziali per la crescita, per una sua ripresa in tempi più ragionevoli rispetto agli esiti delle riforme strutturali.

E questo è l'appuntamento decisivo dell'autunno, della legge di stabilità, rispetto al quale CGIL, CISL, UIL devono diventare interlocutori del Governo per le priorità del mondo del lavoro. I sindacati confederali non possono continuare a prendere semplicemente atto che il Presidente del Consiglio rifiuta il confronto con le forze sociali, punta al rapporto diretto con i cittadini, considera un intralcio alla rapidità e efficacia delle decisioni le loro organizzazioni sociali intermedie. E' una mescolanza di liberismo e di populismo.

Tutto l'impegno di Renzi nei confronti dei sindacati confederali è quello di rappresentarli come una "casta" - come è vissuta dalla gente la politica- assediata dal governo che vuole togliere loro potere (distacchi nel P. I., la COVIP in Banca d'Italia, pubblicità dei bilanci ...) e di proporsi come chi li sta obbligando a "cambiare" perché saremmo in deficit di trasparenza, di democrazia e di rappresentatività. Renzi legittima il rifiuto del confronto sociale con la delegittimazione populista.

Renzi poi sul sindacato fa di tutta tua l'erba un fascio, misconosce tutto il grande impegno riformatore e di autonomia della CISL, in anni difficilissimi del bipolarismo degradato e della crisi, fino alle firme unitarie sulle grandi riforme delle relazioni sindacali partecipative, ed ha le sue ragioni a non imbarcarsi in un confronto unitario in cui la CGIL gli aprirebbe contraddizioni nello stesso PD.

Noi conosciamo i nostri problemi, non siamo impreparati, siamo impegnati a farvi fronte da tempo sul piano strategico e organizzativo. Dobbiamo accrescere la nostra sollecitudine per procedere speditamente sugli obiettivi del Congresso.

I rapporti unitari sono una grande opportunità, nella chiarezza delle nostre posizioni, dalla vicenda FIAT agli accordi su relazioni industriali e rappresentanza, come le ho espresse al Congresso della Cgil di Rimini a maggio e agli Esecutivi/Direttivi unitari

del 10 giugno. D'altronde il Congresso della CGIL si è concluso senza equivoci rispetto alla linea politica della FIOM e alla opportunità e necessità di perseguire, per una iniziativa unitaria, sintesi attenta al pluralismo del sindacalismo confederale.

L'impegno che abbiamo assunto unitariamente è quello di promuovere assemblee a tappeto su tutti i posti di lavoro e nei territori per una consultazione tra i lavoratori e i pensionati che, partendo dal documento unitario su fisco e pensioni, raccolga gli orientamenti e tutte le proposte, portate a sintesi, a metà settembre, da assemblee territoriali di delegati, per la piattaforma CGIL, CISL, UIL definita dagli esecutivi Unitari per aprire, noi, il confronto con il Governo rispetto alla legge di stabilità.

L'obiettivo della riduzione della pressione fiscale, pur con la necessaria gradualità, è riconosciuto universalmente ormai come una assoluta priorità per la crescita con i consumi, oltre che in termini di equità.

Per le risorse centrali sono, con il coinvolgimento delle AA. LL., la lotta all'evasione (oltre 180 mld di cui 60 da IVA e IRAP) da restituire integralmente alla riduzione fiscale, e, con un nostro forte impegno nella concertazione territoriale e nella riforma delle pubbliche amministrazioni, una efficiente *revisione della spesa pubblica* improduttiva, come prevista da Cottarelli fino al 2016 per un ammontare cumulato di 32 miliardi, di cui però 20 servono per fare tornare i conti pubblici.

La copertura strutturale del *Bonus* con le estensioni indicate deve essere collocata nella riforma organica, pur graduale, del fisco, riequilibrando il carico fiscale tra lavoro/pensione e altri redditi e tra imposte dirette e indirette, come da raccomandazione della stessa UE. Con le indirette si recupererebbe quella progressività di imposizione fiscale, non perseguibile con l'IRPEF, dove non risulta gran parte dei redditi personali, salvo di chi ha, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, la piena trattenuta alla fonte con il sostituto d'imposta.

Tutti gli obiettivi della piattaforma sulle pensioni, deve essere chiaro, non rispondono ad una richiesta di smantellamento della riforma Fornero. Negli esecutivi unitari la nostra posizione è stata molto chiara. Ho voluto ricordare che abbiamo subito il peggio, quando a tempo debito alcuni di noi si sono rifiutati di affrontare ragionevolmente i problemi di tenuta degli equilibri finanziari del sistema.

Oggi, ragionevolmente, i problemi da correggere sono sostanzialmente due, oltre una definitiva chiusura, come si è già detto, della situazione esodati: **1.** il pensionamento ha bisogno di flessibilità perché non tutti i lavori sono uguali; **2.** va assicurata una dignitosa pensione a chi può essere incentivato ad integrare con la previdenza complementare la previdenza obbligatoria, e a chi giovane o meno giovane, nella precarietà del lavoro di questi anni terribili, non ha una dignitosa prospettiva pensionistica.

Anche per questo la CISL, a partire dai territori, deve costruire, come si è detto, una iniziativa forte ***Su garanzia giovani e Sui lavoratori senza volto***, questi ultimi oltre un milione di lavoratori senza diritti e senza tutele, il vero precariato che dobbiamo rappresentare per conquistare, a parità di condizioni di lavoro, salario, contribuzione, diritti come gli altri lavoratori. Su queste questioni va costruito il consenso, una forte rappresentanza di lavoratori e pensionati, che è l'unica nostra forza perché il Governo venga al confronto con la legge di stabilità.

O.d.G Consiglio Generale Cisl su Ammortizzatori Sociali

Roma 24 giugno 2014

Il Consiglio Generale della CISL, riunito a Roma il 24 giugno 2014, denuncia il gravissimo ritardo del Governo nella assegnazione alle Regioni delle risorse, peraltro insufficienti, previste dalla Legge di Stabilità 2014, per garantire l'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga.

Questo blocco ingiustificato, oltre a far venir meno un minimo reddito alle famiglie, che in molte Regioni attendono ancora le ultime mensilità 2013, sta rischiando di indurre molte piccole e medie imprese a ricorrere ai licenziamenti, anche perché tra pochissimi giorni, il 30 giugno, scadono gli Accordi transitori siglati nelle Regioni.

Tale situazione, che impone come priorità la chiusura dell'anno 2013, non può comunque indurre a soluzioni parziali, assegnando solo una parte del miliardo disponibile.

Le risorse già previste e allocate dalla Legge di Stabilità vanno assegnate per intero per consentire di pagare, da subito, anche le prime mensilità del 2014, fatta salva l'esigenza di reperire i fondi necessari a coprire l'intero anno, problema che rimane purtroppo aperto.

Inoltre non condividiamo la bozza di decreto, di prossima emanazione, che restringe i criteri per individuare i beneficiari di Ammortizzatori in deroga e ne abbrevia la durata a partire dal prossimo 1 luglio.

Far entrare in vigore le nuove durate a metà anno, equivarrebbe, infatti, a renderle, di fatto, retroattive.

È ancora più incomprensibile intervenire in senso restrittivo sugli Ammortizzatori in deroga nel momento in cui si sta avviando, con la discussione in Parlamento del disegno di Legge Delega Lavoro, un ridisegno degli Ammortizzatori Sociali.

Il Consiglio Generale della CISL chiede a tutti i soggetti interessati, Governo Nazionale e Regioni in primis, di assumere urgentemente ogni iniziativa utile finalizzata allo sblocco delle risorse, alla conseguente assegnazione e ripartizione dei finanziamenti per corrispondere ai lavoratori i sussidi maturati scongiurando in tal modo una gravissima crisi sociale.

Approvato all'unanimità

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**Delibera Istituzione Segretario Generale aggiunto****Consiglio Generale Confederale
24 giugno 2014**

Il Consiglio generale Confederale, riunito a Roma il 24 giugno 2014, presso l'Auditorium di Via Rieti, a norma dell'art. 8 dello Statuto Confederale CISL

DELIBERA

di istituire la presenza del Segretario generale aggiunto.

Il Presidente del Consiglio generale
Lina Lucci

Approvato all'unanimità

Il Segretario degli Organi Collegiali

Donatello Bertozzi



SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**Stralcio del Verbale della seduta
Consiglio Generale
24 giugno 2014****Elezione Segretario Generale aggiunto**

La Commissione Elettorale comunica l'esito delle votazioni del Consiglio generale Confederale:

Aventi diritto al voto	203
Voti validi	181
Voti nulli	1
Schede Bianche	9
Delegati non presenti al voto	10 22

Hanno riportato voti:

Nome	Voti
FURLAN A.M	171

Risulta, pertanto, eletto/a FURLAN A. MARIA a Segretario generale Aggiunto

Il Presidente della Commissione elettorale: _____

I Vice Presidenti: _____

Roma, 24 Giugno 2014



SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**DELIBERA INAS**

Il Consiglio Generale della CISL riunito a Roma il 24 giugno 2014 considerata la necessità di rinnovare le cariche dell'INAS a norma del proprio Statuto, delibera di rinnovare gli organi come previsto dall'art. 5 dello Statuto INAS (tranne il collegio sindacale già rinnovato dal precedente Consiglio Generale).

Approvato all'unanimità

Roma 24 giugno 2014

Il Segretario degli Organi Collegiali

Bertozi Donatello

